

CALMA PIATTA. Scarso movimento in cima alla nostra classifica, si palleggia, si fa melina, anche le sostituzioni danno pochi brividi: esce Tabucchi e rientra Bobbio. Una volta tanto allora, proviamo a dare un'occhiata dal sesto posto in poi. Il primo che si incontra è, ovviamente, Tabucchi, ma in settima posizione fa bella figura il John Fante di **Chiedi alla polvere** (Marcos y Marcos), seguito a ruota dal Vazquez Montalban di **Mari del Sud** (Feltrinelli) e dal rosa all'italiana di Sveva Casati Modignani (**Come vento selvaggio**, edito da Sperling & Kupfer), mentre, in decima posizione, chiude la fila un altro long seller di stagione, **Il postino di Neruda**, di Skarmeta, edito da Garzanti.

Libri

E vediamo allora i nostri libri

- Susanna Tamaro **Va' dove ti porta il cuore** B & B, p. 165, lire 20.000
- Fredrick Forsyth **Il pugno di Dio** Mondadori, p. 610, lire 32.000
- Fabio Fazio **Una volta qui era tutta campagna** Zelig, 16.000
- John Grisham **L'appello** Mondadori, p. 594, lire 32.000
- Norberto Bobbio **Destra e sinistra** Donzelli, p. 100, lire 16.000

BRVIDI D'AUTORE. E se cercassimo refrigerio in qualche lettura horror? Ovviamente horror nobile, classico. Come quello offertoci da Theoria con **I racconti** di Ambrose Bierce (p. 453, lire 38.000). Degno erede di Poe, Bierce ha regalato spasmi e terrori a generazioni di lettori. Nobilitata dallo struzzo einaudiano e dalla curatela di Fruttero e Lucentini, poi, esce anche una raccolta di racconti di H. P. Lovecraft: **L'orrendo richiamo. Tutti i Mostri del ciclo di Cthulhu** (p. 310, lire 14.000). Da morire di paura. Filologia sì, ma delirante e divertente, in **Necronomicon** (Fanucci, p. 242, lire 12.000): che propone l'edizione critica di un testo mai esistito al di fuori dei racconti di Lovecraft. □ Paolo Soraci

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

RICEVUTI

L'esempio del ciclostile

ORESTE PIVETTA

Dobbiamo prima di tutto ringraziare il neo direttore di *Cuore*, Claudio Sabelli Fioretti, che all'esordio in panchina ci ha fornito per la firma di Lucio Q. Cincinnato, che poi potrebbe essere Q. Fabio Massimo oppure l'indimenticabile Q. Sella, una tra le voci più interessanti della dichiarazione dei redditi dei nostri Direttori: lo stipendio lordo mensile. Le cifre che si danno in bell'ordine e in bella evidenza dicono che a Sergio Zavoli (Il Mattino) spetterebbero lorde lire 84 milioni, a Mario Penderelli (L'Informazione) lire 45 milioni, a Antonio Spinosa (La Gazzetta del Mezzogiorno) lire 43 milioni, a Vittorio Feltri (Il Giornale) lire 41 milioni. Persino Pialusa, Bianco, licenziata in tronco, guadagna infinitamente più di noi: 19 milioni. Tra i televisivi Fedè (Retequattro) con 31 milioni al mese supera di un amen Demetrio Voicic (Rainuno), Curzi (Tmc) è sull'orlo della povertà e presto s'iscriverà di diritto alla fascia indigente del Terzo Mondo. Costano cari i Direttori e la loro autonomia si presta a una osservazione: come si fa a difenderla insieme con uno stipendio (lordo) di 84 milioni mensili? Berlusconi però non vuol rischiare proprio nulla. E via quindi con i decreti legge, con le nomine, con le epurazioni, con le sistemazioni dei suoi tirapiedi. Chi ci salva dall'obbrobrio? Tra servi e neo servi, tra gente che vuol dormire sonni tranquilli, tra giovani che vogliono far carriera, l'Italia del trasformismo e delle marionette, televisiva o cartacea, sempre pronta all'accogliamento, sopravvive a se stessa. Verrebbe voglia di arrendersi: dopo i mondiali, tutti a casa. Però aiuta l'esperienza. Sarebbe ora di rispolverare e di sottrarre all'umido silenzio delle cantine e dei magazzini l'antico ciclostile, che negli anni del Sessantotto produsse milioni di volantini, di fogli e di giornali. Chiuquie allora pensasse d'aver qualcosa da dire, da riferire, da comunicare, poteva già una minuta, la ricopiava su una delicatissima matrice, correggeva gli errori con uno smalto rosso che sembrava quello delle unghie allo stesso odor d'acetone, inchiostrava il ruolo, avvolgeva il foglio bucherellato, avviava con alcuni colpi di manovella finché il motore procedeva al ritmo giusto. La carta porosa s'adagiava davanti in plichi, che sciolti, volanti o graffiati avrebbero disperso ai quattro venti proteste, denunce, allarmi e persino idee.

Il mensile politico-sociale di Forlì

Dagli incontri e le idee di un gruppo di persone nasce una rivista autogestita. La «trovata» delle interviste



Lo «stato» reale del Paese

Parliamo di riviste, che testimoniano una intensa vita politica e culturale spesso non registrata dall'informazione nazionale e che sommano invece sempre nuove iniziative, voci autentiche di una opposizione intensa e variegata. Prendiamo spunto dall'esperienza rappresentata da «Una città», rotocalco culturale, ormai giunto al quarto anno di vita. Nel numero ora in libreria potrete leggere tra l'altro interviste a Carlo Galli sul successo elettorale di Berlusconi; a Aldo Bonomi, ricercatore sociale, sulla corrispondenza tra paese reale e paese rappresentato; al demografo Massimo Livi Bacci sul controllo delle nascite e interventi vaticani; al filosofo Fulvio Papi sugli orizzonti della storia e sulla post-democrazia; a Giuseppe Fattori, primario di anestesia, sulla lotta contro il dolore e le nuove tecniche di assistenza all'ammalato terminale. La sede di «Una città» è a Forlì in piazza Dante 21. Telefono e fax 0543/21422. In redazione: Rosanna Ambrogetti, Fausto Fabbri, Silvana Massetti, Franco Melandri, Morena Mordenti, Rocco Ronchi, Massimo Tesse e Gianni Saporetto (coordinatore). Un numero lire 3.000. Abbonamento annuale a 10 numeri: 30.000 lire. Sostenitore: 50.000 lire. C.C.P. n.12405478 intestato a Una città a r.l.



Uliano Lucas

L'ex Jugoslavia di «Orizzonti»

Si chiama «Orizzonti» il mensile che dovrebbe venire pubblicato e distribuito gratuitamente nella ex-Jugoslavia e in tutte le repubbliche. L'idea nasce in Emilia e a sostenerla sono tra gli altri Monsignor Giovanni Catti, Giorgio Ceili, Mattia Fontanella (delegato sindacale Coop Emilia Veneto), Franco Grillini, Roberto Roversi, Michele Serra, Bruno Stefani (della Associazione per la Pace), con l'intento di aiutare un popolo a ritrovare la voce, a riprendere a parlare e a comunicare. Chi vuole contribuire all'iniziativa può contattare Mauro Lamberti (tel.051-6224273) e Mattia Fontanella (tel.051-6376010). Segnaliamo quindi un'altra rivista tutta italiana che si occupa molto di questione estere: «Il passaggio». Nel numero in libreria, accanto ad alcune riflessioni sugli esiti elettorali, uno Speciale Messico e Guatemala, con scritti di Fierro, Martinez, Verela, Monteforte, Tridente, Almeyra, D'Angelo (con particolare attenzione alle condizioni che hanno motivato la rivolta del Chiapas). Segue un Dossier Jugoslavia 1968 a cura di Luciano Antonetti. Per il prossimo numero (a settembre) viene annunciato uno Speciale Sudafrica (con interventi tra gli altri di A.Sachs, membro dell'Ani, di T.Simpson sul voto, di R.Sabbadini sulla nuova costituzione sudafricana).

Otto amici e Una Città

GRAZIA CHERCHI

Un ottimo mensile politico-sociale? «Una Città», che si stampa a Forlì da quattro anni. Purtroppo non siamo ancora in tanti a conoscerlo, ma mi auguro che, essendo ora reperibile in tutte le librerie Feltrinelli, «Una Città» trovi nuovi lettori e sostenitori.

Il mensile forlivese è fatto sostanzialmente di interviste, che sono la «trovata» vincente: una più bella e stimolante dell'altra. Grazie all'apporto di politologi, teologi, sociologi, immigrati, psichiatri, oncologi, cappellani, animalisti, ecc. ecc., tutti scelti con fiuto invidiabile, «Una città» sciorina analisi, problematiche, previsioni di prim'ordine. E ospita anche testimonianze, racconti, annotazioni, postille: praticamente non c'è tematica urgente, drammatica o complessa di cui gli otto redattori forlivesi non si siano occupati.

Diamo una rapida scorsa all'ultimo numero, targato giugno 1994 (il prossimo numero, il 34, uscirà a settembre).

In copertina troviamo un indice ragionato e a pag. 2 una sorta di editoriale (redazionale) dal titolo, *Un mese di un anno*. La prima intervista occupa le pagine 2-3: a rispondere su Berlusconi è il politologo Carlo Galli («Berlusconi ha capito che ci si voleva liberare non tanto della politica corrotta quanto della politica tout court...»); a pag. 4-5 su *La società* ad essere intervistato è Aldo Bonomi, ricercatore sociale («Stiamo passando da una cultura del posto di lavoro a una cultura dei lavori... È finita l'epoca del posto ed è iniziata quella delle opportu-

rità...»); a pag. 6-7 viene intervistato il maestro napoletano Cesare Moreno sulla situazione della scuola in cui insegna nella periferia più degradata di Napoli. La pag. 7 ospita anche un'intervista a tre esponenti del Cai di Napoli impegnati con ragazzi dei quartieri difficili della città (titolo: *Ai campi Flegrei senza tu*; a pagg. 8-9 *Costi e consumi*, intervista sul problema demografico con Massimo Livi Bacci; a pagg. 10-11 intervista al filosofo Fulvio Papi («Noi non guardammo nella direzione corretta per «pensare», noi guardammo alla nostra biblioteca. Così

« Sentimentalmente siamo tutti di sinistra, ma la nostra linea editoriale vuole essere aperta. Ci interessano i problemi

che poi quando è esplosa la distonia tra mondo reale e sistema simbolico a disposizione, è nata una cultura della nostalgia, del manierismo accademico e del ritualismo che sono tutti sentimenti di orfananza dalla storia...»); a pagg. 12-13 la cronaca e le riflessioni di un viaggio interreligioso di Giovanni Tassani (titolo: *Shiva, Buddha e Tommaso Dittimo*); a pagg. 14-15 c'è l'intervista che mi ha interessato di più, col primario Giuseppe Fattori che si occupa di cure palliative e assistenza domiciliare (titolo: *L'ultimo palliativo*); infine nell'ultima pagina, la 16, sotto l'occhietto «Storie», Laura Bonaparte rievoca

la sua battaglia perché la tragedia dei desaparecidos argentini non sia dimenticata (titolo: *Ricordare insieme ai nipoti*).

L'augurio è che un mensile così vivo e libero sia letto dappertutto. Ma come si fa a «cucinarlo» e farlo uscire? Per saperlo sono andata a trovare i redattori di «Una città» e li ho a mia volta intervistati.

Quando è uscito esattamente il primo numero?
Nel marzo 1991, due giorni dopo la fine della Guerra del Golfo.

Non sarà certamente nato dal nulla. Prima, cosa c'era?
Nell'89 un gruppo di amici prende a vedersi con una certa regola-

le tematiche religiose...
Si, entrando nello specifico di alcune di esse, ad esempio l'ebraismo, anche se non ci sono ebrei in redazione, o l'islamismo o il buddismo. Altra tematica forte è la multietnicità, con le sue difficoltà e le sue contraddizioni. Bisogna essere non solo contro il razzismo, ma anche contro l'antirazzismo di maniera. In questo come in altri campi l'importante è non raccogliere le soluzioni, ormai stanche, della tradizione.

Colpisce, leggendo «Una Città», l'approccio concreto agli argomenti. Lo direi quasi colloquiale...
È così, colloquiale. E aggiungerei la curiosità. Ad esempio nelle interviste: ci interessa vedere che persona viene fuori e come riuscire a tirargli fuori qualcosa che nessuno si aspetta, magari neanche lui.

Questo l'ho notato. Ho trovato ad esempio bellissima l'intervista ad Alfonso Berardinelli del novembre scorso, dal titolo «Cose fatte, semplicemente. L'ho utilizzata in un convegno a Genova, organizzato dall'Arcl, e ha avuto molto successo. Peccato che nessuno l'abbia ripresa, magari per discuterla. Come scegliete le persone da intervistare?»
Focalizzando alcuni temi nelle riunioni redazionali e poi ci chiediamo chi sia la persona giusta per affrontarli. E stiamo molto attenti alla polifonia.

Si può parlare di una linea, di un filo rosso che attraversa i vari numeri? Siete di sinistra, questo è innegabile. Altrimenti lo non sarei qui...
Si, sentimentalmente soprattutto.

Quanto alla linea, prevale la problematica, la disponibilità, l'apertura, l'attenzione.

Sfogliando la collezione, vedo che non vi occupate di media. Perché?
Ma se ne occupano già tutti! Le nostre antenne si drizzano di più dove quelli che sostengono che Berlusconi non ha vinto soltanto per via delle sue tvù.

Dove trovate i soldi?
C'è una cooperativa proprietaria

del giornale, con una quarantina di soci. Con gli abbonamenti e la pubblicità paghiamo il giornale, e con l'autofinanziamento paghiamo la sede. Facciamo tutto noi, grafica e foto incluse. Nessuno viene pagato.

Avete in mente qualche cambiamento? Spero sia piccolo, che cioè nella sostanza «Una Città» resti così com'è.
Fondamentalmente no. Vorremmo però potenziare il costume. E poi allungarci geograficamente: la nostra è una rivista forlivese che non è mai stata di Forlì. Quanto al formato vogliamo mantenerlo grande, sia perché gli siamo affezionati, sia perché altrimenti le foto ne risulterebbero penalizzate.



MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN I MARI DEL SUD
Traduzione di Hado Lyria
Barcellona, 1979: un delitto per Pepe Carvalho. Tra miti e luoghi esotici mai raggiunti, prende corpo una realtà dura e squallida: è impossibile tornare a essere innocenti.

WILL SELF MISTO MASCHIO
Traduzione di Alberto Rollo
Nel quotidiano squallore di una Londra piccolo-borghese e Thatcheriana, il sesso produce due incredibili metamorfosi.
Due racconti estremi e molto divertenti, dove il bisturi di Will Self incide anima e corpo.

JUREK BECKER AMANDA SENZA CUORE
Traduzione di Lidia Castellani
Una donna raccontata dai suoi tre amanti: una persona alla scoperta della vita, il quadro di un'epoca - gli anni settanta e ottanta - e il tramonto di uno stato - la Germania Est.